

## «Bisogna lottare di più contro tutte le trappole dei mercanti di droga»

GABRIELLA Pasquali Carlizzi continua all'Argentario nella sua opera tesa ad allontanare i giovani dalla droga. Dopo una serie di indagini personali ha fatto arrestare un giovane spacciatore ed inoltre è riuscita ad elaborare una sua radiografia del pianeta droga con tanto di denuncia, nel corso di un'assemblea, di una persona che lei ritiene un «mercante di morte». Su tutto questo sono in corso accertamenti dei carabinieri e della magistratura. Intanto Gabriella Pasquali Carlizzi, responsabile dell'associazione fra i volontari della carità, ci ha inviato una nota in cui si fa il punto su una storia di «ordinaria tossicodipendenza». Anche questa è al vaglio degli inquirenti.

«Le storie umane di profonda sofferenza che sono emerse fino ad ora nel corso di questa lotta per la vita — afferma la Carlizzi — sono numerose e ciascuna è meritevole di riflessione da parte di chi si ferma solo alla colpevolizzazione di certi comportamenti evitando di risalire alle cause».

«Voglio parlare — prosegue la Carlizzi — di una ragazza di poco più di 20 anni. Giorni

fa a Porto S. Stefano una voce, la voce di tutti: la ragazza è morta per overdose. Un lampo si è acceso immediatamente in noi impegnati in questo ruolo di difesa contro la trappola mortale della droga, un lampo che nella corsa da Porto S. Stefano all'ospedale di Orbetello aveva il caldo significato della speranza. La speranza quando nasce dal cuore non tradisce mai e diventa realtà come è accaduto per la ragazza nel frattempo era tornata a casa viva».

«Siamo andati a trovarla dove abita con la mamma malata, la nonna e una anziana zia. Una casa povera — prosegue la Carlizzi — che dà subito il senso di storie vissute nella sofferenza della miseria dei valori umani. La giovane non ci conosce, ci presentiamo e subito nasce un rapporto intenso, un alito di vita nuova sembra illuminare le pareti della casa».

«Ma l'ago è un mostro tenace e inseguitore — prosegue la Carlizzi — forte nell'attrattiva, nello sconforto e la sera stessa la giovane sta nuovamente male. Con il solo pigiama indosso, in braccio al fratello la trasportiamo all'ospedale di Orbetello ove trascorre sotto terapia tutta la notte. Il giorno dopo diventa irrequieta, vuole uscire a tutti i costi dall'ospedale, vuole tornare a casa, insiste quasi fosse obbligata da una volontà estranea a lei».

«Qualcosa però è entrato nell'animo della giovane — prosegue la Carlizzi — ha fiducia in me, mi cerca, vuole aiutarmi in questa lotta di cui lei è povera vittima. Sono le due di notte, in un bar di Porto S. Stefano le offro un gelato; parliamo di nuove prospettive di vita, mi impegno a tirarla via da questo ambiente che per lei è una prigione, a darle una ca-

sa, un lavoro onesto. La ragazza è felice. L'indomani non c'è più; chiediamo ai vicini. «E' andata a curarsi». La ritroviamo la sera a casa, piegata in due, sofferente sul letto; mi abbraccia piangendo. Chiamiamo un medico, la visita conferma che la ragazza ha da poco assunto sostanze stupefascianti di cui non si conosce la natura».

«Da quel momento la ragazza ci sfugge — termina la Carlizzi — il potere dell'omertà ha vinto ancora: la nuova vittima è già individuata, è solo questione di tempo. Pochi giorni prima mi aveva fermato una donna. «Senta lei, non avrà mica intenzione di togliere quella ragazza dalla droga? Noi abbiamo i figli piccoli, è pericoloso, abbiamo paura».

«Il nostro appello — termina la testimonianza — è quello di spingere la ragazza a lottare contro la morsa di chi vive della sua morte lenta, più lenta possibile, spingerla a lottare per vincere con la vita in un mondo dove non servono più gli eroi della morte, ma occorrono soprattutto le testimonianze di chi combatte per difendere la propria esistenza».